

ATTORI

Scompare a 60 anni Susan Strasberg, fu l'eroina di «Kapò»

L'attrice Susan Strasberg, figlia del celebre fondatore dell'Actors Studio, Lee Strasberg, è morta a 60 anni. La Strasberg aveva esordito a Broadway nel 1955 nel ruolo di Anna Frank. È stata protagonista di almeno 23 film, tra «Kapò» di Gillo Pontecorvo, «Picnic» con William Holden e Kim Novak, e «Stage Struck» con Henry Fonda. Nelle sue memorie, «Marilyn and me: sisters, rivals and friends», la Strasberg aveva raccontato la sua celebre amicizia con la Monroe. Sposata con l'attore Chris Jones nel '65, e divorziata un anno dopo, aveva una unica figlia, Jennifer.



Bono degli U2 e Rushdie: insieme per una canzone?

Gli U2 cantano l'Orfeo di Rushdie

Dall'amicizia tra Bono e lo scrittore nasce una nuova canzone

ALBA SOLARO

Salman Rushdie & Bono degli U2, ecco la coppia rock dell'anno. La notizia era ieri in prima pagina sul quotidiano inglese *The Guardian*: tra il grande romanziere autore dei *Versi satanici*, e la rock band irlandese c'è un'amicizia di lunga data, ed è in nome di questa amicizia che Rushdie ha inviato a Bono il suo nuovo romanzo, intitolato *The Ground Beneath Her Feet* («La terra sotto i suoi piedi»), che uscirà in tutto il mondo il prossimo 11 maggio. Da alcuni pagine del volu-

me la band irlandese ha tratto una canzone che probabilmente sarà pubblicata anch'essa in maggio, ed avrà lo stesso titolo del libro. «Con Bono siamo amici da molti anni - ha spiegato Rushdie -. Gli ho spedito il romanzo non appena l'ho finito, e lui ha risposto scrivendo questa bellissima melodia. È andata così, semplicemente, ma è stato un grande piacere».

L'incontro fra il romanziere indiano che da anni vive sotto la minaccia della condanna a morte decretata dall'ayatollah Khomeini, e la più popolare e multimediale rock band del pia-

netta, avviene sotto il segno della mitologia greca e del rock'n'roll. Con *La terra sotto i suoi piedi*, Rushdie ha scatenato la sua fantasia celebrando in chiave moderna il mito di Orfeo ed Euridice. Secondo le prime anticipazioni, la storia racconta la discesa negli inferi del rock'n'roll da parte del figlio di Apollo per ricondurre tra i vivi la sua amata, ed è una storia che copre un quarto di secolo, arriva fin quasi ai giorni nostri, e si dipana tra l'India, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Una sfida irresistibile per Bono e compagni, che hanno ricavato la canzone

da alcuni versi, più romantici che satanici, dedicati a Euridice (ma ci sono anche citazioni di un oscuro disco degli anni '60, *Concrete and Clay*, degli Unit 4+2). Secondo il manager degli U2, Paul McGuinness, la canzone potrebbe uscire come singolo in contemporanea col libro, se non nei negozi certamente su Internet. Una nuova pagina per i fruttuosi sodalizi tra rock e letteratura, ma anche, inutile negarlo, una bella pubblicità per la casa editrice Cape, che per i diritti del romanzo ha sborsato la bellezza di un milione di sterline: circa 3 miliardi di lire.

SFOGHI

Uto Ughi polemico contro la politica e la «tv spazzatura»

Uto Ughi contro la «dittanza della politica verso la cultura». Contro «radio e tv che mandano i programmi di qualità di notte e trasmettono cose di pessimo gusto a tutte le ore» e Dacia Maraini, «che stimo ma, parlando dei versi di De André, piacevole cantantew, ha detto che nell'immaginario popolare sono come quelli di Dante e Leopardi: così si favorisce la confusione dei valori». L'occasione dello «sfogo» è stata per il musicista la presentazione del concerto che terrà a Santa Cecilia il 3 febbraio a favore dell'Antea, associazione per l'assistenza gratuita ai malati oncologici terminali.

Z a p p i n g

«Ora indago sui nuovi muri di gomma»

Purgatori torna in tv con «Portechiuse»

ADRIANA TERZO

ROMA L'inchiesta non è morta, per fortuna. Grazie anche ad uno come Andrea Purgatori, passato con successo dal giornalismo della carta stampata al cinema e alla tv. «Ma l'interesse primario è rimasto sempre quello - ci tiene a precisare -. Indagare per far uscire la verità sulle cose che non sono ancora chiare fino in fondo. Piccole e grandi, non parlo solo delle stragi». Ecco allora *Portechiuse* (da lunedì su Raitre, in prima serata): storie, paure e suggestioni di fine millennio, sei puntate più 3 speciali, uno studio in diretta allestito in strada (!) con ospiti che via via dovranno commentare i fatti e le immagini, ma anche rispondere a quesiti scottanti o chiarificatori. «E chi non verrà, ci dovrà spiegare il perché». Punta d'esordio *Angeli o diavoli*, viaggio alla scoperta delle ultime tendenze religiose, tra culti New Age, innocue mode e sette sataniche. Tra gli altri titoli *Il padrino del 2000*, *Maledetti pedofili*, *Amerikani*. Senza dimenticare i «buchi neri» della nostra storia. «Su questo, ci sarà una puntata per sapere: a che punto sono arrivate le indagini sulle stragi di Stato?».

L'inchiesta, di questi tempi, sia sui giornali che in tv, non viene

molto praticata. È così? «Sì. Negli anni Settanta, i giornali davano la caccia, tentavano di scoprire le verità di questo paese. Poi l'inchiesta è diventata uno strumento costoso, scomodo e incapace di garantire risultati certi. E l'informazione ha deciso di mollare, di fare altro, di bruciare in fretta tutto».

Secondo lei, dove manca l'attenzione adeguata, e quindi, dovrebbe giusto andare ad indagare oggi?

«Sulla società. Quello che è successo a Milano, secondo me, è emblematico. Non bisogna sottovalutare il fatto che la gente abbia un'esasperazione rispetto alla microcriminalità. Ma la microcriminalità è importante capirla. Così come sulla mafia è importante capire: abbiamo messo in galera Riina, Bagarella, Vitale, Aglieri ma non abbiamo sconfitto Cosa Nostra. Perché se possono arrestare 150mila mafiosi ma se poi non ci sono le strutture sociali a sorreggere questo risultato, è come non aver fatto quasi niente».

In una delle puntate di «Portechiuse» si parla della base di Aviano. È vero che vi sono depositate e pronte 24 bombenucleari?

«Certo e non solo. Ho scoperto che la base di Aviano è stata consegnata agli americani sotto forma di donazione, come territorio, 50 anni fa. Ma con un proto-

collo che oggi è ancora segreto. Cioè: io non so ancora che cosa c'è scritto sul protocollo che cinquant'anni fa il nostro governo ha siglato nel consegnare quel territorio agli americani. Magari c'è scritto che loro lo possono fare quello che vogliono finché l'Italia esiste, senza che noi apriamo bocca. Oppure il contrario».

Lei crede ancora in un video-giornalismo di denuncia

«Credo che i telespettatori siano molto, ma molto più avanti della televisione e delle nostre teste. Ed è molto più attento a capire. Noi pensiamo di assecondarlo proponendogli le faide di palazzo, i piatti forti della cronaca, le storie strappacuore, in realtà la gente ha a che fare con problemi diversi e non è detto affatto che scelga questo tipo di programmi. Lo dimostrano i dati di ascolto».

Guardala?

«Sì. Mi piace moltissimo la fascia notturna, perché credo sia in assoluto la fascia più libera della televisione. Ma anche alcune trasmissioni di varietà perché mi incuriosisce capire quali sono i ganci che vengono utilizzati per fare 9 o 10 milioni di ascoltatori. Secondo me, siamo arrivati al "gancio" peggiore che è quello dei quattrini».

Parla per invidia? Condurrebbe qualcosa di diverso?

«Me l'hanno già proposto, ma non poterimafarlo».



Massimiliano Fucias e Oreste Scalzone manifestano nel 1968 all'università di Roma. A sinistra, Andrea Purgatori



AGOSTI POLEMICO

Ma le stragi di Stato vanno in onda alle 7

ROMA Peccato che l'ultima parte dell'«affresco» di Silvano Agosti, come lui stesso ama definire *Trent'anni di oblio*, vada in onda stamattina su Raitre quasi all'alba, alle 7. Quattro ore di rivendicazioni operaie, di manifestazioni studentesche, di stragi, di personaggi che all'epoca (siamo nel decennio 1968-1978) avevano qualcosa da dire. E così chi avrà l'occasione di leggere questo articolo, oggi, forse non farà in tempo a vederlo, il film, né, magari, a registrarlo per tenerne memoria in casa: per i propri figli, per i nipoti, chissà.

Ecco allora l'appello che lo stesso Agosti fa pubblicamente alle istituzioni, tutte: «Con que-

st'ultimo e terzo capitolo della serie, il mosaico è completo. Ma a questo punto la Rai deve assumersi la responsabilità di mandarlo in onda nelle due ricorrenze simbolo della nostra storia: il 28 maggio, strage di Brescia, e il 2 agosto, strage di Bologna. Faccio un appello a ministri e parlamentari perché ciò accada».

La telecamera corre su una folla incredibile, a Brescia, durante i funerali di Stato: facce smunte, serie, c'è il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, che tenta di dire qualcosa, ma ogni volta che ci prova un milione di fischi sibila violento su, oltre la piazza. Più avanti,

nelle immagini, ecco una panca che vola sopra la testa di Oreste Scalzone, leader di Potere Operaio, durante l'assalto alla facoltà di Legge dove si sono chiusi dentro 200 picchiatori. E poi, il raduno dei metalmeccanici in piazza del Popolo nel '69, guidati da Bruno Trentin, la manifestazione romana durante la quale fu uccisa Giuglietta Masi, gli studenti del '77 a Bologna...

«Sono commosso, davvero, che tutto questo materiale abbia avuto uno spazio in tv», commenta Agosti. «Ma trovo offensivo vedere i palinsesti aprirsi improvvisamente sulla morte di qualche personaggio attuale della musica o del cine-

ma. La televisione come la intendo io, per me non è ancora nata. Aspetto di vedere realizzato l'altro mio grande progetto satellitare: un milione di telecamere piazzate in tutto il mondo, schiacci un tasto e ti appaiono tutti i tramonti, la gente che sorride. Troppo poetico? Solo facendo poesia la storia emerge in tutta la sua fragranza».

La prima parte di *Trent'anni di oblio* è andata in onda per quattro minuti, tre volte al giorno, una volta alla settimana, da febbraio 1998; la seconda parte alla fine di ogni mese del '98, in tarda notte, con puntate di mezz'ora l'una, replicate alle 8.30 di mattina. A.TER.

Siamo tutti degli struzzi?

Nei cinema «Baci e abbracci» diretto da Virzì

MICHELE ANSELMI

Tra un «mi garba» e un «sicché», una citazione affettuosa da *L'ispettore generale* di Gogol e uno squillare di fiati concitati alla Kusturica, il livornese Paolo Virzì ha licenziato il suo quarto film, che doveva chiamarsi semplicemente *Struzzi* e invece (per via della quasi omonima commedia di Bigagli) è diventato *Baci e abbracci*. Un «racconto di Natale», magari un po' tardivo nell'uscita ma ispirato nella confezione; e chi apprezza *Ovosodo*, che forse resta il suo titolo migliore, vi ritroverà quel gusto per l'annotazione dialettale, il ritratto corale, il montaggio scattante, l'allusione agli affanni della sinistra comunista.

Fede alla lezione di Pietrangeli e Scola, il regista dice nelle interviste che di un personaggio gli «piace sbirciare i lati comici, ma anche certe ombre di pena segreta»: un'ottica poco in voga tra i nostri autori di commedia, più dediti all'affondo satirico, al ritratto borghese. Sin dall'esordio con

La bella vita, Virzì sfodera invece una predilezione per quelli che una volta si chiamavano proletari e che adesso, tra una riconversione aziendale e una cassa integrazione, si sono indebitati fino al collo per inventarsi un mestiere. È il caso di Renato, Lucia e Tatiana, ex operai livornesi ora titolari di un improbabile allevamento di struzzi - la carne del domani! - in un fatiscente e fangoso casale nella Valle del Cecina. Inseguiti dai creditori, mentre il Natale è alle porte col suo carico di ritualità, i tre decidono di allestire con gli ultimi soldi una sontuosa cena della vigilia per ringraziarsi un assessore regionale, ma un imprevisto scambio di persona alla stazione scompagina il piano della salvezza: per cui all'affollato desco si ritrova, dapprima un po' intronato e poi deciso a sfruttare la piacevole situazione, un mesto ristoratore salernitano sull'orlo della bancarotta che ha appena provato goffamente a suicidarsi.



In una chiave agro-dolce, mentre nella stalla gelata i giovanissimi musicisti della band «Amaranto Posse» bivaicano, cazzeggiano e suonichiano, si precisa il destino dei vari personaggi: tutti poveri cristi con l'anima ulcerata ma impegnati a fingersi allegri e disinvolti per fare bella figura col politico regionale. Fino a quando l'equivocone non si scioglie, e a quel punto - complici la neve e la magia nell'aria - tutti deporranno le armi per intovolare un vero pranzo di Natale sulle note dell'ironica *I Will Survive* di Gloria Gaynor.

Pur non essente da qualche difetto (lo scambio di persona è un po' meccanico, il sogno *floù* inessenziale, un effetto speciale risulta poco speciale), *Baci e abbracci* conferma il talento di Virzì e del suo co-sceneggiatore Francesco Brunì nel raccontare un'Italia spesso snobbata dal cinema di consumo, attingendo a un ricco serbatoio di attori - alcuni professionisti, altri presi dalla strada - che brillano per freschezza e simpatia. Se Francesco Paolantoni, nei panni del ristoratore



Massimo Gambacciani, Daniela Morozzi e Francesco Paolantoni nel film

sotto botta, porta un respiro di afafica malinconia sudista, Massimo Gambacciani, Lucia Ceconni e Paola Tiziana-Cruciani incarnano i tre sfigatissimi allevatori alle prese con le cambiali, mentre il contorno variopinto è arricchito da Isabella Cecchi, Daniela Morozzi, Edoardo Gabbriellini, Patrizia Corti, Sara Mannucci e Dario Ballantini (il Valentino di *Striscia la notizia*). Deciso ad abbattere quel re-

cinto che ormai divide rigidamente il cinema d'autore da quello popolare, il ruspante Virzì propone con *Baci e abbracci* una commedia sociale a tratti divertente ma dal retrogusto amaro, e alla buona riuscita dell'operazione contribuiscono la fotografia invernale di Alessandro Pesci e le musiche *folk progressive* degli Snaporaz. Domanda: il pubblico di Aldo, Giovanni & Giacomo risponderà all'appello?

Teatro Roma

TEATRO ARGENTINA
sabato 23 gennaio 1999 ore 17.00

IN RICORDO DI
JERZY GROTOWSKI

proiezione del video

**IL TEATR LABORATORIUM
DI JERZY GROTOWSKI**
regia di Marianne Anhue

prodotti da
Centro per la Sperimentazione
e la Ricerca Teatrale di Pontedera
RAI - Radio Televisione Italiana
(1992)

Ingresso libero

